

**Il taccuino**  
MARCELLOSORGI

### Centrodestra L'ora della confusione

Anche se alla fine s'è risolta in una precipitosa marcia indietro, l'iniziativa del centrodestra, partita dalla Lega, della mozione parlamentare per rimettere in discussione l'impegno assunto da Meloni a giugno di un anno fa in sede Nato, a garantire l'impegno a portare gradualmente - in un decennio - il contributo dell'Italia all'Alleanza atlantica al 5% del bilancio, rivela che il timore della coalizione per le incognite della crisi energetica è più forte di quanto si poteva immaginare. Nel giro di due giorni Meloni ha scritto alla presidente della Commissione Europea Von der Leyen per ottenere una modifica del Patto di Stabilità, simile a quella che aveva abolito i limiti al debito in tempi di Covid. Lo ha fatto confermando gli impegni assunti con la Nato, ma obiettando che sarebbe stato difficile spiegare all'opinione pubblica l'investimento in riarmo senza offrire aiuti a imprese e famiglie in materia di energia. E pur sapendo che la risposta di VdL e del commissario Dombrovskis sarebbe stata un "no". Di lì è partita la pressione di Salvini, per muoversi autonomamente dall'Unione europea. E ieri, ecco la mossa di rinnegare - salvo subito dopo riconfermare, su pressione del ministro della Difesa Crosetto - la promessa alla Nato, assunta in sede internazionale.

Certo, se si riflette sul contesto in cui a giugno 2025 fu assunto l'impegno sul 5%, diluito in dieci anni, per la Nato, il quadro era del tutto diverso. Meloni si presentava come l'alleata europea più vicina a Trump ed era consapevole che per il tycoon della Casa Bianca questa rappresentava un'irrinunciabile prova di fedeltà. Allora, di guerra in Iran neppure si parlava. La rottura maturata dopo gli insulti trumpiani a Papa Leone, definiti «inaccettabili» da Meloni, non era neppure nell'aria.

Nel giro di tre mesi la premier è stata costretta a rivedere l'impianto della sua politica estera e a riflettere sull'impopolarità del Presidente americano soprattutto presso gli elettori italiani, stufo della guerra e delle conseguenze che ha imposto loro nella vita di tutti i giorni e in termini di rincari dei carburanti e dei prezzi dei supermercati. A un anno dalle elezioni non è affatto una situazione facile da gestire. Ma non è una buona ragione per rimangiarsi una firma apposta su un tavolo internazionale. —

© RIFORMULAZIONE SORGI/ITALIA

# Energia, l'Ue valuta la proposta dell'Italia ma frena sulle accise

Al G7 di Parigi il pressing di Giorgetti per convincere l'Unione Procaccini (Fdl): ora vediamo come andrà il Consiglio europeo

DANILO CECCARELLI  
PARIGI

Dopo l'iniziale freddezza, dall'Unione europea arriva qualche timido spiraglio di luce sulla richiesta dell'Italia di estendere all'energia la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità prevista per la difesa. La Commissione sta «esaminando la domanda», ha detto ieri il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, durante un punto stampa tenuto a margine del G7 Finanza svoltosi a Parigi (dove il dossier non è mai stato nel programma dei

Bruxelles avverte Roma: "Un errore fare gli sconti sui carburanti"

lavori). Una minima apertura, che però lascia le porte europee ancora socchiusse. Soprattutto se vista nell'ottica della postura adottata da Bruxelles, intenta a «seguire attentamente la situazione e a valutare quale tipo di risposta richieda e richiederà» la crisi scoppiata con la guerra in Medio Oriente e la conseguente chiusura di Hormuz.

Insomma, le trattative vanno avanti, sebbene al momento un eventuale via libera dell'Ue alla richiesta di approvare la deroga contenuta nella lettera inviata da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen appare ancora improbabile. Lo stesso Nicola Procaccini, eurodeputato di Fratelli d'Italia e vicepresidente del gruppo Ecr, pur parlando al Tg1 di «apertura» dopo un incontro «franco» con von der Leyen ha ricordato che «bisognerà vedere anche come matura la discussione all'interno del Consiglio europeo».

Un quadro ribadito da Giancarlo Giorgetti nel cortile di Bercy, la sede del ministero dell'Economia francese, poco prima delle dichiarazioni di Dombrovskis: «C'è la consapevolezza della situazione eccezionale, dopo di che ci sono varie forme, varie modalità, varie possibilità. Le stiamo esplorando tutte con grande tranquillità ma anche con la consapevolezza che è giusto intervenire». Il ministro nella due giorni parigina ha evocato il dossier nei momenti di pausa con il collega di Parigi, Roland Lescure, e con quello tedesco, Lars Klingbeil, oltre che con lo stesso Dombrov-

**3%**  
Il rapporto deficit/Pil che, in base al Patto di Stabilità, l'Italia non può sfiorare

**2,7%**  
La crescita in percentuale dell'inflazione ad aprile rispetto a un anno fa

skis. «Tutti sono preoccupati, ma sono preoccupati a modo loro», dice una volta finito il ministeriale. Il riferimento è alle differenti situazioni finanziarie di ogni Paese, che rendono ancor più difficile la realizzazione del progetto avanzato da Roma sulla deviazione della traiettoria di bilancio utile a finanziare i rincari energetici.

Forse proprio grazie alla presa di coscienza derivata dai colloqui parigini, dal titolare del Mef è arrivato un

ridimensionamento, almeno nei toni, delle mire italiane. «Non c'è soltanto la deroga, ci sono tante vie per arrivare al risultato», dice il ministro, parlando delle possibili «sfumature» e «interpretazioni» da applicare. La priorità del governo resta comunque quella di frenare il caro-energia che nel 2026 potrebbe arrivare a costare 2.700 euro per ogni famiglia italiana, stando ai dati del Fondo monetario internazionale presentati ai ministri delle Finanze europee a inizio maggio.

In quest'ottica Giorgetti ha annunciato che in vista del Cdm di venerdì si va nella «direzione» del rinnovo dei tagli alle accise, che scadono proprio in quel giorno, oltre all'adozione di una serie di provvedimenti sui «settori impattati» come quelli degli autotrasporti o del trasporto pubblico. Categorie che nella stessa giornata dovrebbero essere ricevute dall'esecutivo. Restano però da trovare le risorse per le coperture. Difficile senza «deroghe al patto», riconosce Giorgetti, in cerca di ossigeno per le fi-

In dialogo il Commissario Ue Valdis Dombrovskis e il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti stanno discutendo del deficit italiano. Roma chiede di poter escludere le spese per la Difesa e per l'energia



“  
Valdis Dombrovskis  
Commissario Ue all'Economia  
Valutiamo di estendere l'uso della clausola di salvaguardia anche al contrasto della crisi energetica

“  
Giancarlo Giorgetti  
Ministro dell'Economia  
Il doppio shock subito dall'economia italiana con l'Ucraina e poi con l'Iran è un unicum in tutta Europa

Dietrofront imposto da premier e ministro sulla revisione del 5% voluta dalla Lega e firmata da Fdl

## Spese sulla Nato, testacoda a destra Ira di Crosetto e Meloni sulla mozione

IL CASO

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Il dietrofront della mozione prima ancora di fare il suo ingresso nell'Aula del Senato. I prezzi dell'energia e la trattativa (fin qui fallimentare) con l'Europa ha creato una vera e propria nevrosi tra i partiti del centrodestra, inciampati in un pasticcio sulle spese militari che rivela tutte le difficoltà del governo di Giorgia Meloni in questa fase. Un giornata caotica che finisce tra i sospetti degli alleati e un accusato, Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega a Palazzo Madama, che a sua volta punta il dito contro Forza Italia.

In sintesi succede questo: la maggioranza propone una mozione che chiede il ridimensionamento dell'impe-

gno Nato che prevede di destinare il 5% del Pil alle armi, come pattuito con Donald Trump un anno fa, durante il vertice Nato de L'Aia. È una clamorosa sconfitta di quanto sostenuto fin qui da Meloni, che la premier si troverebbe a dover giustificare di fronte al presidente americano tra poco più di un mese, al prossimo summit dell'Alleanza atlantica, il 7 luglio ad Ankara. Meloni e Guido Crosetto, in realtà, lo apprendono dai siti e dai lanci di agenzia. Il ministro della Difesa è furioso e cerca Meloni, a sua volta non informata dell'iniziativa parlamentare firmata da tutti i capigruppo di maggioranza, compreso Lucio Malan, di Fratelli d'Italia.

La mozione deve essere discussa in Aula alle tre, ma non ci arriverà integra. Perché da Palazzo Chigi e dal ministero parte l'ordine di eliminare le premesse, sulle armi, e il pun-

to 8, il passaggio incrinato, che conferma il raggiungimento del 2% - il vecchio target, quello pre-Trump - ma promuove «una revisione degli obiettivi più ambiziosi», «come il 5%», quest'ultima cifra scritta tra due pudiche parentesi. Il testo giustifica la revisione, «per mantenere un impegno realistico e credibile in ambito Nato», «alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali», «includendo nel computo anche gli investimenti per la sicurezza energetica e le infrastrutture critiche» al fine di garantire «una difesa collettiva efficace senza compromettere la sostenibilità dei conti pubblici».

Il contenuto conferma le preoccupazioni di Meloni espresse, con tesi non troppo diverse, nella lettera inviata domenica scorsa alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen per chiederle ufficialmente lo scorp-

ro delle spese per l'energia dal Patto di Stabilità, così come previsto per gli investimenti militari. Meloni però aveva evitato di spingersi fino a mettere in discussione l'accordo con Trump sul 5%. A Cipro, a fine aprile, a margine del Consiglio europeo, la premier aveva provato a svincolare dalle domande sul governo posto di fronte alla scelta tra bollette e armi, e sulle possibili ricadute nel rapporto con il presidente americano. Ma quel bivio esiste, nei fatti. E lo dimostra la missiva a Von der Leyen dove la premier dichiara di essere pronta a sfilarsi dal Safe, il meccanismo di prestiti finanziari destinati alle spese militari che per l'Italia vale quasi 15 miliardi di euro, se l'Ue non aiuterà l'Italia sui prezzi dell'energia e sul caro-carburanti.

La questione ha una forte valenza di politica interna. Senza flessibilità sull'energia

## Accise, altra proroga agli sconti Più fondi al trasporto locale

*Verso il cdm. Venerdì nel nuovo decreto carburanti anche le misure per evitare lo sciopero dei tir Giorgetti: «Coperture non semplici senza una deroga al Patto», ma prime schiarite con la Commissione*

Gianni Trovati



### ROMA

Nel consiglio dei ministri in agenda venerdì alle 19 «saranno presi provvedimenti sicuramente su autotrasporto e trasporto pubblico locale»; «per rinnovare lo sconto sulle accise stiamo lavorando sulle coperture», impresa «che non è mai semplice in assenza di deroghe al Patto».

La griglia del quarto decreto carburanti che sarà approvato dopodomani ha cominciato a prendere una forma definita nelle parole consegnate ieri ai giornalisti da Giancarlo Giorgetti a margine del G7 Finance. Nella seconda e ultima giornata parigina, chiusa con la dichiarazione in cui i ministri delle Finanze hanno sottolineato che «un rapido ritorno al libero e sicuro transito attraverso lo Stretto di Hormuz e una soluzione duratura al conflitto sono imperativi», il titolare dei conti italiani ha continuato a tessere la tela diplomatica per aprire qualche varco nelle regole fiscali comunitarie.

L'obiettivo non è legato al decreto di venerdì, che dovrà poggiare ancora una volta su risorse domestiche ora oggetto dell'ennesima caccia in Ragioneria generale. Ma è indispensabile per i passi successivi, quando si tratterà di disegnare misure più ampie contro le ricadute della crisi mediorientale sull'economia e sui prezzi

Il risultato è che il gas liquefatto trasportato via nave sta diventando sempre più centrale per la diversificazione. Nei primi quattro mesi, infatti, sono arrivati 7,1 miliardi di metri cubi a fronte dei quasi 22 miliardi complessivamente immessi in rete: il 33% del totale, al secondo posto dopo il gas algerino in arrivo da Mazara del Vallo (Sicilia). Che, insieme al Tap (il gasdotto che trasporta il gas azero in Europa e in Italia), ha garantito un enorme assist in chiave sicurezza energetica. Anche qui i dati di Snam restituiscono un quadro chiaro: da gennaio ad aprile, infatti, i flussi in arrivo dall'Algeria hanno registrato un aumento del 4%, a quota 7,6 miliardi di metri cubi (300 milioni di metri cubi in più rispetto ai primi quattro mesi del 2025), il 35% del totale immesso in rete. Segue, per l'appunto, il gas in ingresso a Melendugno (Puglia) mediante il Tap che, nei primi quattro mesi dell'anno, si mantiene stabilmente la seconda fonte di approvvigionamento gas via tubo (3,2 miliardi di metri cubi, il 15% del totale), a conferma della strategicità del gas proveniente da Sud per la continuità e la sicurezza del sistema nazionale. Mentre si sono via via ridotti i flussi provenienti da Nord, nello specifico dallo snodo di Tarvisio, che ha visto una inversione dei transiti a valle dello stop del passaggio del gas russo tramite l'Ucraina.

A sostenere il sistema in questa fase c'è, poi, la terza "gamba" degli stoccaggi, il cui livello attuale supera di molto la media Ue e distanzia di 26 punti percentuali quello tedesco. Si tratta di uno scarto significativo che è stato favorito sia da una buona base di partenza (alla chiusura della stagione fredda, a un mese dall'avvio del conflitto nel Golfo, gli stoccaggi italiani erano pieni al 43,7%, 15 punti percentuali sopra il resto d'Europa) sia da un lavoro sinergico tra Snam, governo e Arera, che ha consentito di allocare, con le aste effettuate dalla società nella prima metà di aprile, una capacità di stoccaggio pari a 17,5 dei 19 miliardi di metri cubi disponibili, tale da garantire il raggiungimento del target di riempimento del 90 per cento, già centrato dall'Italia nel 2025 con due mesi di anticipo sul termine fissato da Bruxelles. Un traguardo che consentì allora al nostro Paese di disporre di stoccaggi pieni prima che iniziasse l'inverno e di coprire il 27% del totale del gas immesso in rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA